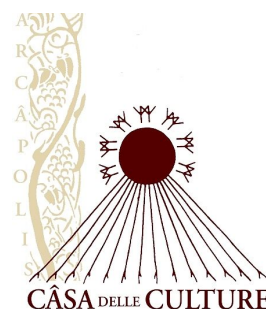




Comune di Ravenna
U.O. Politiche per l'immigrazione



Souvenir

tra identità, cultura e racconti



*in collaborazione con
Asia Lacis e Gabriela Montoya*

In questa pagina, per il ruolo che ho, dovrei scrivere delle motivazioni che ci hanno portato a questa esperienza, degli obiettivi che s'intendeva perseguire e dell'approccio metodologico, facendo poi riferimento al "pensiero narrativo" e alla sua portata interculturale. Insomma, una premessa introduttiva che potrei intitolare "Narrazione, intercultura e transcultura".

Consapevole che una vasta letteratura e autori autorevolissimi hanno già detto e scritto, preferisco lasciarvi alcuni riferimenti bibliografici e concedermi invece, uno spazio diverso.

Vorrei scrivere di quel cerchio di donne, della luce bassa, dello sfondo di pietre antiche a comporre le colonne, della lampada e del cesto di frutta come scenografia essenziale ma assolutamente completa.

La loro entrata in scena. Musica e volti. Gestì minimi. Emozione vibrante che ha percorso tutte noi, pubblico in attesa, sedute a semicerchio.

Vorrei scrivere della mia risonanza che s'è fatta eco interiore quando ogni donna ha preso parola.

La voce e le parole:

reciprocità immediata che si è propagata per osmosi, senza alcun artificio. Senza retorica e alcuna forzatura. Senza enfasi. Semplicemente.

Il sentimento che mi si è generato è stato quello del Bello. Ho subito pensato..."*Come sono belle !*".

La bellezza era nel coraggio di mostrare il loro mondo interno e profondo, acchiappando dentro ad una scatola come per gioco, ricordi evocati da oggetti ordinari, tenuti fra le mani come preziose rarità: un cappello, una foto, un disegno, un ciondolo, un quaderno.....

La bellezza era nei gesti minimi e nelle movenze di ognuna che lì, in quel luogo e in quel momento, erano di antica saggezza, di antico sapere.... oltre ogni tendenza narcisistica o velleità estetica.

Bello era il mescolamento dei toni e delle voci, degli accenti di lingue diverse, delle storie e dei ricordi. Un filo che si fa ordito, trama soggettiva e poi collettiva.

Ogni donna al centro e le altre intorno a rispecchiarla. Sguardi, sorrisi.

Bella anche la nostalgia, come sentimento che ci tiene buona compagnia, che fa caldino....una specie di muschio del cuore....

Cos'è l'intercultura? Cos'è ?.... se non questo accorgersi che la nostra storia altro non è che l'intreccio con storie altrui. Che la nostra identità è fatta di una galleria di volti che ci portiamo dentro. Che gli incontri e le separazioni sono decisivi in ogni vita e che ci permettono di crescere e trasformarci e non restare la copia immutabile e imbalsamata di noi stesse/i.... fino a capire che il cambiamento è vita e ogni vero incontro che ci trasforma è una fortuna, un arricchimento, in questo periferico pezzetto di universo dove, per un po', abitiamo.

Casa delle Culture

Antonella Rosetti

L'ASSOCIAZIONE ASJA LACIS

L'Associazione Asja Lacis prende il nome dall'educatrice lettone che nel primo Novecento utilizzava il teatro per intervenire in situazioni di disagio, quali quelle degli orfani di guerra e dei giovani teppisti, che in Russia rappresentavano un grave problema sociale. Nonostante il suo nome non venga annoverato tra i "grandi" (Brecht, Piscator, Benjamin) della cultura teatrale dell'epoca, Asja Lacis fu una loro collaboratrice e anche ispiratrice. La testimonianza della sua esperienza ci giunge da un documento che sistematizza le sue idee. Si tratta del Programma di un teatro proletario di bambini scritto da Benjamin con l'intento di motivare teoricamente il lavoro della Lacis.

Abbiamo voluto ricordarla facendoci accompagnare dal nome di Asja Lacis, cercando di far rivivere un'esperienza rimasta unica per molti anni fino ai nostri giorni.

L'Associazione si occupa di teatro nel sociale. In particolare cura nel territorio ravennate il progetto di ricerca "Teatro e Autobiografia". I vari temi trattati nel vasto ambito della memoria, hanno coinvolto persone comuni come attori e come spettatori per riflettere insieme sui cambiamenti del nostro tempo. Un filo rosso di questa ricerca è legato alla storia delle donne.

Associazione Asja Lacis - Ravenna

www.asjalacis.it e-mail: asjalacis@libero.it

LABORATORIO DI NARRAZIONE E SCRITTURA AUTOBIOGRAFICA

Scheda del corso svoltosi in marzo e aprile 2007

La narrazione e la scrittura autobiografia

- Il metodo autobiografico e la scrittura di sé. Un percorso cognitivo ed emozionale: incontri, parole, emozioni, ricordi, scoperte.
- Sperimentare la narrazione e la scrittura autobiografica. Sollecitazioni ed esercitazioni autobiografiche.
- La dimensione dell'ascolto. Ascolto degli altri e ascolto di sé.
- Racconto dei ricordi ad alta voce.
- Esercitazioni pratiche adeguate alle differenti possibilità di scrittura e di lingua, sia individuali sia di gruppo.

Impostazione vocale

Ricerca ed utilizzo delle tradizioni canore e musicali delle diverse culture delle partecipanti

- La respirazione e il rilassamento
- I risuonatori dell'apparato vocale
- Gli accidenti vocali
- Il ritmo e l'armonia
- Il canto

Espressione vocale e dinamica

Esplicitazione e riconoscimento delle tradizioni gestuali teatrali e di danza multietniche

- La capacità plastica dei muscoli facciali e degli arti
- Il carattere (timidezza, aggressività, indolenza, ecc.)
- La condizione emotiva (euforia, rancore, ira, paura, ecc.)
- Il significato del ritmo e delle pause
- Movimenti strutturati corali
- La danza

Esercizi e consegne di scrittura del laboratorio di narrazione autobiografica

Durante il primo incontro dopo la presentazione del laboratorio, abbiamo invitato le partecipanti del gruppo (straniere e non) a presentarsi, a motivare la loro partecipazione al laboratorio e ad esplicitare le aspettative.

L'apertura degli incontri avviene con l'esercizio del nome: il gruppo forma un cerchio e ognuna a turno sussurra il proprio nome e tutto il gruppo lo ripete. Il nome è stato sussurrato, sillabato e cantato.

Siamo poi passate alla consegna di scrittura immediata: ognuna ha il compito di scrivere delle evocazioni riguardanti ricordi di un oggetto, di un volto, di un'emozione e di un luogo (chi aveva difficoltà a scrivere in italiano ha potuto scrivere nella propria lingua).

Infine si passa alla lettura o racconto orale del proprio scritto e alla consegna di scrittura da fare a casa: scrivere due racconti brevi del proprio vissuto sui sensi (vista, udito, olfatto, gusto e tatto) scegliendo quelli che si collegano ad un proprio ricordo.

Nei successivi incontri abbiamo ripreso l'esercizio del nome con l'aggiunta di varianti legate al ritmo e all'espressività.

Le consegne di scrittura hanno trattato i temi dei ricordi d'infanzia e dell'esperienza dello spostamento da un Paese all'altro e degli oggetti ad esso legati.

Ci siamo quindi orientate a realizzare la scatola degli oggetti cari e significativi.

Gli esercizi vocali si sono alternati ad esercizi di gruppo sulla fiducia, sulla percezione dello spazio e sulla pausa per sostenere lo sguardo.

Sono state create coreografie che univano il movimento del corpo all'uso della voce per scandire i nomi delle città e dei paesi presenti nella mappa della migrazione di ciascuna delle partecipanti.

Si è poi curata la narrazione a livello espressivo e gestuale rispettando l'autenticità di ognuna.

Esperienza e risultati

Il corso ha utilizzato il racconto del proprio vissuto per comprendere meglio se stesse e le altre. Il laboratorio era rivolto a donne sia straniere che italiane per creare un dialogo fra le differenze culturali. Hanno partecipato donne di diverse generazioni, migranti da altri paesi:

Polonia, Iran, Senegal, Canada, Messico, donne migranti da altre regioni di Italia e due donne di Ravenna.

Il percorso di ascolto dell'altra da sé ha creato un processo di riconoscimento e memoria. Nel clima di empatia il racconto di sé era un dono a cui tutte assistevano con interesse e stupore.

Con la narrazione spontanea si stimolava il ricordo ad emergere, con la scrittura invece si fermavano i ricordi facendo riflettere e guardare la vita in modo diverso, e si illuminava il senso attraverso la lettura e l'osservazione delle vite altrui.

Durante gli incontri ci sono stati momenti davvero coinvolgenti ed emozionanti dove emergeva dopo una prima timidezza, tutta la voglia di narrare la propria esperienza, di raccontare alle altre anche i problemi del presente, ma anche i risultati positivi. La lettura dei brani autobiografici, lo scambio di emozioni e sensazioni, ha prodotto momenti intensi, di grande apertura e disponibilità all'ascolto e al racconto.

Carla Scala e Anita Guardagli

Carla Scala e Anita Guardigli laureate al DAMS di Bologna, conducono laboratori ispirandosi alla metodologia acquisita presso la Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari dove entrambe si sono diplomate come formatrici.

SOUVENIR

Tra identità, cultura e racconti.

Di Gabriela Montoya

*“Il peso del suo corpo si alleggerisce quando la sfida la chiama.
Non tornerà mai a chiedere dov'è la patria: sa già che la patria
è quel posto dove non si sente freddo.*

*Andiamo Floriana, corri!
Fa un atto perfetto, uno solo”.*
(Marcela Serrano)

La visione interculturale non può darsi nella forma di una prospettiva multiculturale , intendendosi per multiculturale il limitarsi a registrare l' esistenza di una molteplicità culturale senza prevedere le possibilità di incontri e di scambi procedendo ad una sintesi del meglio offerto dalle varie culture. La visione interculturale deve proporsi in una forma di orizzonte aperto come una linea immaginaria infinita, uno spazio in cui possano venire accolte senza discriminazioni sia le forme che i contenuti particolari.

E' necessario lavorare per produrre le condizioni di un dialogo dove gli interlocutori siano capaci di mettersi in gioco radicalmente rinunciando alle pretese di verità delle loro opinioni, demolendo le presunzioni e i presupposti di cui esse si alimentano, evitando di pensare e di usare una visione interculturale come un universalismo eurocentrico con cui la cultura occidentale tenta di rappresentare e spiegare le altre culture del mondo in un'unica visione.

Lo spettacolo teatrale " Souvenir" di autobiografia al femminile dell' ass.ne Asja Lacis in collaborazione con la Casa delle Culture di Ravenna ha avuto l'intenzione di coinvolgere donne di generazioni e culture diverse, le quali guidate in un processo di scrittura autobiografica hanno fatto una mostra della riaffermazione della propria identità creando un dialogo fra storie ed altre esperienze di vita come spiegheremo in seguito.

L' identità personale.

L'identità ha due volti, uno personale ed uno sociale apparentemente opposti. Il primo sottolinea la differenza rispetto agli altri, la distinzione ed individuazione di noi stessi. Il secondo evidenzia l'uguaglianza e al contempo la differenza di gruppi sociali, categorie e persone che trascendono l' individuo. Questi due aspetti si ritrovano nella quotidianità come tesi e antitesi di chi risponde alla domanda "chi sono?", a cui si può rispondere a seconda del momento e del posto in cui ci si trova. L' italiano in Italia può essere visto come un semplice

cittadino, all' estero può essere visto come uno straniero. Il processo di costruzione dell' identità, ossia la capacità del soggetto di autopresentarsi come centro di elaborazione autonoma, si costituisce non solo per il punto di provenienza e il nucleo in cui si è formato, ma si forma anche attraverso multiple relazioni sociali.

Nell' incontro con "l'altro", l'autoriconoscimento assume un ruolo centrale. Parson definiva l' identità come una struttura di codici che indica cosa rimane costante nonostante il cambiamento delle preferenze, ma un secondo modello chiamato dello "specchio" risale alla prospettiva dell' interazionismo simbolico (Charles Horton Cooley) .

Questa idea suggerisce che il "self" sia un oggetto fuggevole che muta, al mutare dell' immagine riflessiva. Questo dà come risultato non un carattere strutturale ma processuale. L'idea che l' individuo ha di sé, non è una struttura della personalità imm modificabile, ma una congettura che il soggetto formula in un insieme di valori, aspirazioni, momenti, passaggi, la quale viene verificata, consolidata o modificata nel corso dell' interazione sociale.

L' ambiguità della coscienza dell'immaginario di sé si duplica per il fatto di servire come mediazione tra la realtà esterna ed il mondo interno delle sensazioni, trascendendo lo spazio, il tempo e le trasformazioni del contenuto psichico. Quello che ci porta alla domanda "che cos'è l' identificazione", Jolanda Onghena definisce il termine come processi identitari, che marciano la differenza tra noi e gli altri, che mantengono le frontiere individuali, sociali e culturali. Queste ultime

possono a volte generare ostilità o criticità per pregiudizi . Ma dobbiamo andare oltre questi pensieri soggettivi concentrandoci nei processi di incontro, scambio, meticciamento, aprendo spazi “tra – in mezzo”, intendendo e affermando le differenze tra gli esseri umani, alla ricerca di strategie d’ identità singolari e comunitarie, di collaborazione e discussione per definire un’ altra idea di società.

Questo vuole dire che dentro l’universo identitario dobbiamo allargare l’ idea del noi e gli altri, senza restringere lo sguardo alle dinamiche interculturali che non sono altro che le ricerche del dialogo sullo stesso piano. Possiamo dire che un’ individuo si identifica con un’ altro per la passione per uno sport, per l’ arte, per un obbiettivo in comune, il quale non dipende da chi sei o da dove vieni, ma dipende dall’ intenzione o meta che si possa raggiungere assieme.

Con questa esperienza teatrale ci siamo rese conto che l’ identità non è qualcosa di fisso, al contrario si espande, abbracciando tutte le esperienze di vita dell’ individuo, portandoci alla domanda: come si prospetta il mondo visto dall’ altro?, dove il punto d’identificazione era il raccontarsi.

Il laboratorio teatrale autobiografico ha avuto una durata di dieci incontri, con donne di diverse generazioni (20/60 anni) e provenienti da differenti luoghi dell’ Italia e del mondo. Guidate in un processo di scrittura, esercizi teatrali e di sensibilizzazione, è stato possibile condividere le esperienze e i vissuti attraverso la narrazione dei ricordi

di oggetti, momenti, luoghi. Si è respirato comprensione, empatia, reciprocità. I nostri ricordi si sono incontrati in un punto di identificazione ed ascolto, al fine di raccontare in un monologo ad un pubblico, gli oggetti con i quali siamo arrivate in Italia.

Dall'esperienza al racconto.

Rispetto all' esperienza vissuta con il gruppo di donne nella narrazione, devo dire che la prima sessione è cominciata con molta incertezza da parte delle partecipanti, questo perché non avevano chiara l' idea su cosa fosse la narrazione autobiografica e cosa c' entrasse con il teatro. All' inizio hanno pensato che si dovesse parlare solamente dei propri problemi, cosa che ha causato un certo disagio.

Quando è stato chiesto di autopresentarsi, queste sono state le risposte:

-Anna *"Faccio molto volontariato, mi piace il teatro, sono venuta per conoscere e relazionarmi con le persone"*

-Silvana *"Io sono marchigiana, faccio lavoro sociale, sono psicologa ed ho lavorato con moltissima gente"*

-Jovanna *"Sono della Polonia, è quattro anni che sono in Italia, Facevo recitazione in Polonia e vorrei fare le cose che mi piacevano una volta"*

-Giuliana *"Sono insegnante, mi ha incuriosito molto il corso, mi piace stare in contatto con altre donne, vedo le donne straniere con i loro figli che magari hanno dei problemi, però non mi posso avvicinare per via della diffidenza che hanno le madri nei confronti degli insegnanti"*

-Giulia *"Sono laureata in antropologia e mi hanno invitato"*

-Aissatou *"Sono venuta a conoscere gente"*

-Homeira *“Mi chiamo Homeira, mi piace il teatro ed ho già fatto questa esperienza”*

-Livia *“Sono venuta a conoscere delle persone”*

-Natasha *“Sono arrivata in Italia da sette anni e lavoro tre giorni a settimana, poche ore, perché devo badare a mia figlia che è tutto per me. Da piccola in Albania facevo recite, poi sono venuta in Italia ed è cambiato tutto”*

Dopo la presentazione abbiamo fatto un esercizio di sensibilizzazione toccando una frutta nei suoi minimi particolari cercando di immaginarla e ricordarla, per poi identificarla. Il primo esercizio di narrazione è stato il portare un ricordo: di un' oggetto, un'emozione, un volto, un luogo. Sono rimasta molto sorpresa per i ricordi, era come se ognuna volesse dire quante cose tristi le fossero capitate, e quanto avesse pianto. Ci siamo rese conto che non eravamo da sole, che sempre c'è qualcuno che soffre o ride come noi, non importa nazione, regione o religione. Il punto che ci ha unito è stata la voglia di ascoltarci come persone, ma ancor di più come donne.



Livia

Tatto e olfatto

Noi non pensiamo mai al grande dono che abbiamo nell' avere il tatto e l'olfatto.

Sapete cosa mi è accaduto una volta? Voglio raccontarvelo!

Un giorno mentre stavo cucinando il sugo avevo dimenticato la forchetta nel tegame mentre bolliva, io facevo altre cose, ad un tratto il mio olfatto, dal profumo che individuava, dedusse che stava per bruciarsi, corsi e presi la forchetta, la mollai subito, mi bruciava le dita... se non avevo il tatto mi sarei trovata le dita bruciate. Se non avevo l'olfatto avrei trovato non solo il sugo bruciato ma anche il tegame!!



Aida

I frutti saporiti

In Senegal, il mango è un albero molto coltivato e il suo frutto è apprezzato da tutti, ci sono diversi tipi, tutti molto gustosi. Quasi ogni casa ha il suo mango, però il nostro non dava frutti eccezionali. Invece l'albero della nostra vicina di casa aveva dei frutti gustosissimi, molto saporiti, un gusto veramente unico. Questi diventavano una vera tentazione per noi, che spesso in compagnia dei miei cugini andavamo a fregarne alcuni, senza nessun rischio perché la vicina era molto vecchia e non interveniva per impedirci di compiere l'atto.



Anna

Momenti e ricordi

Mi ricordo ancora quando mio marito mi ha regalato la mia prima bicicletta qui a Ravenna, per la prima festa della mamma. Ricordo il momento del parto, quando sono diventata madre. L'istante della morte di mia madre. Marco il figlio di una mia amica, ho visto il volto di mio figlio. La mia città Roma, il mare, la montagna innevata, il Nilo.



Nel secondo incontro abbiamo fatto un esercizio nel quale dovevamo esplorare a occhi chiusi i volti delle altre partecipanti. Questo esercizio è stato molto importante, il fatto di toccarsi per qualcuna è stato un senso di insicurezza ed invasione per il contatto con un' altra: il non avere una faccia perfetta, paura di ferire la compagna, sono state le prime emozioni. Per altre invece è stato un piacere entrare in contatto e poter toccare un' altra persona. La conclusione di questo esercizio è stato di instaurare confidenza con le altre e conoscere persone che non solo ti ascoltano ma esplorano le particolarità del tuo volto. Spontaneamente ci siamo rese conto di quanto fossimo belle, ognuna distintamente, per la pelle, forma degli occhi, del collo, guance ecc.. Alla fine non volevamo più smettere.

La narrazione si è centrata nel raccontare una favola raccontata da una persona cara.

Homeira

La mia miglior amica

Sono nata in una piccola città nel Sud dell' Iran, con delle bellissime montagne attorno e piena di storia, uomini come Marco Polo e tanti altri hanno viaggiato e sono passati da questa città, la amo tanto e rimane sempre nella mia memoria.

Ricordi di infanzia ne ho tanti, ma uno in particolare, quando sono andata per la prima volta alla scuola elementare, non vi dico che emozione, non riuscivo più a dormire di felicità. In più mia madre mi

aveva regalato una borsa scelta da me in un bazar, di colore blu che per me era bellissima.

Così ho cominciato il primo giorno con mia sorella, lei era più grande di me e faceva l'ultimo anno di elementare, ho tanti bei ricordi con lei.

Lei era sempre presente con me, immancabilmente tutte le mattine mi faceva le trecce da due lati con un nastro rosso. Ci preparavamo e via a scuola.... che gioia immensa.

Partivamo insieme con mio fratello più piccolo. Prima entrava mio fratello e dopo noi due, perché a scuola ancora oggi prima entrano i bambini e poi le bambine. La mattina nell'orario di pausa stare con lei mi dava molta sicurezza. A mezzogiorno finivamo la scuola noi tre tornavamo a casa, se era la stagione calda prendevamo un gelato e se invece faceva freddo prendevamo delle caramelle lunghe come bastoni o ceci salati.

Le volevo molto bene, posso dire che era più di una madre non dimenticherò mai la sua gentilezza nei miei confronti, mi dava le sue bambole che aveva cucito con semplice stoffa, i capelli di lana nera e disegnato a mano il viso. Lei mi è molto cara, le voglio molto bene e il nominarla oggi mi fa ricordare quei periodi, anche se la vita ci ha tenuto distanti la porto sempre nel mio cuore.



Aida

Intorno al fuoco

Ogni sera, dopo cena tutti i bambini di casa nostra si riuniscono intorno al fuoco. Per accendere il fuoco si usa un vaso di terracotta con dentro della carbonella accesa. E' un momento molto importante per la famiglia, i nonni ci trasmettono i valori e il senso della vita raccontandoci delle favole ricche di insegnamenti. Per noi ragazze la più significativa era "*Coumba am dei e Coumba amul dei*". Due ragazze di nome Coumba, che vivevano

nella stessa casa, la prima disobbediente che abitava con la madre, e la seconda umile che aveva perso la madre, questa ultima trattata come schiava, e il padre di queste due era incapace di risolvere la situazione. Un giorno le due ragazze incontrano una strega nel pozzo. La strega fa diventare quella più umile molto ricca, per essere stata obbediente e buona, l'altra la fa diventare sfortunata per non essere buona di spirito.



Giulia

Quel Calore

Quando ero piccina per addormentarmi o coccolarmi mia madre mi appoggiava il viso tra le sue guance e la sua spalla. Il contatto con la sua pelle mi ha sempre fatto sentire protetta, amata e sicura. Ero sicura che niente al mondo mi sarebbe potuto succedere, fin tanto che sentivo quel calore, quell'odore di crema e profumo che tuttora sono inconfondibili per me...



Al terzo incontro abbiamo fatto un percorso mentale a tappe della nostra vita, la maggior parte del gruppo si è divertita molto ascoltando le diverse storie e cambiamenti di ognuna, rendendoci conto che ognuna si costruisce di giorno in giorno.

Giuliana

Il colore rosa

Il rosa è uno strano colore, non è bianco, non è arancione, è un rosso mal riuscito. E' comunque un colore che mi attrae, mi affascina, ma che poi respingo. A volte compro una maglia rosa, la indosso, mi guardo allo specchio ma poi la accantonò in un angolo dell' armadio e non la tiro più fuori.

Da piccola ero quella che indossava sempre vestiti rosa, perché diceva mia madre che, ero mora con la carnagione scura per cui il rosa "mi donava". Questa frase per me era incomprensibile! Invidiavo mia sorella perché lei si poteva vestire di azzurro poiché era più bionda e più chiara di pelle di me. Invidiavo di più mio fratello a cui non era abbinato nessun colore... eppure la sua pelle mi sembrava dello stesso colore della mia.



Franca

Il paese dell' inverno

Da piccola quando abitavo al Canada, il paese dell'inverno, spesso andavamo a trovare degli amici dei miei genitori che abitavano in campagna, in due casine abbinate, due fratelli ognuno con due figli, un maschio e una femmina. A me e a mia sorella, ci piaceva andare da loro perché lo spazio intorno era infinito, la casa più vicina si vedeva con il binocolo. D'inverno era ancora più bello perché si giocava fuori nella neve, proprio in quel spazio infinito, regno del silenzio, dove il cielo e la

terra erano la stessa cosa. Lì, l'orizzonte non c'è, è come stare dentro di una sfera bianca. Le sole cose che spiccavano in quell' immenso niente erano le nostre voci, i rumori stridenti del calpestio della neve ma ancora di più, quando mi allontanavo correndo e mi fermavo, era il rumore assordante del mio respiro sovrapposto al battito del cuore, rimanevo solo io e l'immenso.



Silvana

Tra baci e stracci.

Da ragazza ero molto creativa nel vestirmi visto che i miei non avevano molti soldi da spendere, ma con l' aiuto di mia zia abbiamo fatto con del panno da pavimento un giubbetto, poco dopo è arrivata la moda degli stracci e il mio giubbetto era il più chic tra tutti gli altri...

L' emozione più forte della mia giovinezza che mi ha aperto quel mondo che fino ad ora ne sentivo solo parlare, un' emozione forte, un volo verso le stelle, un battito nel cuore, un giramento di testa come ubriachezza, quello è stato il primo bacio.



Negli incontri successivi abbiamo realizzato esercizi di vocalizzazione, di sceneggiatura e l'ultimo esercizio di sensibilizzazione è stato il salutarci come se fosse molto tempo che non ci si vedeva e la stanza si è riempita di abbracci, risa, baci, che ci hanno dato forza e leggerezza per cominciare a parlare e a pianificare le nostre scatole, quella che ognuna

di noi voleva raccontare. Abbiamo passato interi pomeriggi spiegando oggetti, sentimenti e ricordi.

Ci siamo viste con occhi nuovi, rassicurate dal fatto che non siamo state le sole che hanno sofferto il processo di trasferirsi di casa o di paese. Tutte ci portiamo dentro luoghi, volti, emozioni che fanno parte di noi.

Jovanna

Le cose che sono parte di me.

Ci sono tante cose che io vorrei con me ovunque mi sposto, ma purtroppo non è possibile, spostandomi mi porterei molte cose con me. Nella mia scatola ci sono cose che mi fanno ricordare di me, dei miei posti. Ci sono delle cartoline de vari luoghi alcuni visti, altri che vorrei vedere che me spediscono miei amici: New York, Parigi, Barcelona, Praga, beati loro che hanno visto questi posti, che spero di vederli un giorno anch'io. Poi c'è lui, magari il più importante. Un cristo di legno, degli scultori montanari, comperato in un mercatino a Cracovia. Non è un Cristo sofferente, ma un Cristo pensatore, un filosofo, una figura che stringendola forte mi dona tranquillità mi da energia nei momenti più difficile e mi aiuta. Poi ci sono le lettere dei miei nipoti che mi scrivono spesso, assicurandomi che mi vogliono tanto bene e che mi aspettano... quanto mi mancano!

I miei libri che leggo e rileggo scoprendo sempre cose nuove. Il piccolo principe, un piccolo viaggiatore alla ricerca della felicità. Quanta saggezza trasmette, mi piace leggerlo sempre. Il mio diario dove scrivo

quando sono triste e non ho voglia di parlare con nessuno, raccolgo tutto qua!

La mia musica è sempre con me. Poi il ciondolo di una persona che è esistita per un attimo nella vita, ma ormai non c'è più. Tutte queste cose fanno parte di me, mi creano come persona, sono molto importanti nella mia vita.



Lidia

Cosa mi porto sempre con me

Ciò che nella mia scatola metterei, fra le tante cose da cui non vorrei mai staccarmi, è un' anfora proveniente dalla Tunisia che mi ha regalato una mia amica, vicina di casa di nome Emel. Emel è italiana in quanto nata in Sicilia ma ha radici e cultura tunisina. Ora non abita più in Italia, suo marito un tunisino, l' ha portata con le sue figlie a Tunisia; solo lui è tornato. Non credo che vedrò più Emel. Emel è una cara ragazza di 22 anni, 2 figlie e un marito manesco. La sua vita è stata accompagnata da molte disavventure e per me è diventata come una figlia, per questo sono stata molto male quando è partita, ma avevo il suo numero di cellulare, ora non so come ma l' ho perso. Tutto questo mi fa stare malissimo perché non posso comunicare con lei, mi sono rimasti solo i suoi ricordi,

quest' anfora e una maglia, guardandoli mi viene in mente lei. Quando mi lasciò la maglia mi disse "questo è il mio ricordo, quando la guarderai mi penserai". E' vero, quando la guardo vedo lei ed i suoi occhi neri, molte volte bagnati di lacrime, con i suoi capelli neri tagliati poco prima di partire e la sua figura esile ed alta.

In questo momento per me è difficile immaginarla nella sua vita di tutti i giorni, in un paese così lontano che non conosco.

Poi c'è questo brucia essenze una delle tante cose che mi ha regalato mio figlio, mi piace tanto. Ad ogni ricorrenza mi pensa con un piccolo ricordo che io tratto come se fosse oro, perché so il sacrificio che può

aver fatto per acquistarlo. Poi anche dei sassi, ad esempio questo mi ricorda quando siamo andati a S. Sepolcro, lo abbiamo trovato vicino al fiume dove avevamo fatto un piccolo pic-nic, lo abbiamo spezzato e ne abbiamo preso una parte ciascuno. Ora lo porto sempre in borsa con me e mio figlio l' altra parte. Queste sono cose che facciamo spesso quando usciamo ed andiamo in altre città. Anche mia figlia si ricorda spesso di me e mi porta sempre delle belle cosine, ad esempio delle candele. A me piacciono molto e lei trova sempre le più carine e più belle che io non accendo mai perché pur piacendomi i suoi profumi mi dispiace rovinare la composizione.

Sono tutte piccole cose ma nel mio cuore sono della massima importanza, anche se i gioielli maggiori che vorrei e terrei sempre vicino a me sono i miei figli; ma che non potrei mai mettere in una scatola per portarli con me.



Gabriela

El Morral.

Mia nonna Pricilliana diceva sempre che nessuna persona può sapere quello che porti nella tua valigia. La cosa con più significato per me è stato il portare le fotografie dei miei cari che sono venuti a mancare (nonni, zii, amici), questo per avere un' immagine loro nel giorno dei morti per commemorarli, festa molto sentita nel mio paese, il Messico. Tra queste, le mie preferite sono: quella di mia nonna Pricilliana che sempre mi ha appoggiato e si accontentava che io fossi libera e felice. La fotografia di mio nonno Amador , il suo nome rispecchiava la sua persona. Mia nonna Siria , così femminista e coraggiosa, mi diceva

sempre : gli uomini entrano ed escono dalla stessa porta!. Le lettere della mia sorellina, la quale ho amato dal suo primo respiro. La foto di mia sorella Ester, imperativa, autoritaria, precisa ma una buona persona. Le lettere e le foto delle mie amiche con le quali ho pianto e riso tanto. Il mio diario, che porto sempre con me, non sapendo come concluderlo, magari perché ho ancora troppe cose da dire e raccontare. I miei santi ed il mio amuleto che mi proteggono ed aiutano. La musica, non si può far nulla senza. I miei scialli perché formano parte delle mie radici senza le quali non c'è vita. Così ho viaggiato con l'indispensabile e con l'imprescindibile.....i miei ricordi.



Giuliana

La scatola misteriosa.

Questa è una scatola misteriosa. I miei nonni la tenevano nel primo cassetto del comò, vicino alle camicie. Quando aprivo il cassetto, cercavo di vedere il contenuto, ma era sempre chiusa con questa piccola chiave....quando chiedevo alla nonna cosa ci fosse dentro, le sue risposte erano sempre evasive, o almeno così me lo ricordo.

Dentro forse c'erano gioielli, documenti segreti, oggetti preziosi o forse semplicemente il libretto di risparmio?

La nonna raccontava che gliel'aveva regalata un soldato canadese assieme a una sedia grande, massiccia di legno e pelle, con i braccioli che veniva tenuta in cucina, vicino alla stufa. Io immaginavo un ragazzone grande e grosso che sbarcava dal Canada con agganciata allo zaino la sedia e sopra la sedia la scatola e, arrivato a casa dei miei nonni lasciava la sedia e la scatola per ringraziarli della loro ospitalità.

Dentro, ecco la chiave della mia bicicletta, mi ricordano dei bellissimi viaggi in giro per l' Europa, la cui partenza era scandita dalle parole di mia madre:

-Vo du ci mat a purtè cun vo du tabac znì (voi due siete matti a portare con voi due bambini piccoli)

Questo è un libro di fiabe: il principe e il povero, era uno dei miei preferiti quando ero piccola, me lo leggeva il babbo. Poi l' ho letto da sola, poi l' ho letto ai miei figli, loro lo hanno letto da soli e poi chissà...

Le fiabe e i libri mi piacciono ancora.

In questo vasetto ci sono dei sassi, vengono dalla Val Senales dove ci sono delle bellissime arrampicate, mi piace portare a casa i sassi dei luoghi in cui vado, mi piace farmi portare sabbie e terre da tutto il mondo, ne ho tantissimi di questi vasetti....mi piace molto meno spolverare i piani sopra i quali li ho riposti, ma ogni tanto devo fare anche questo.

Ed infine ci sono due cartoline, la prima l' ho incorniciata e la tengo in cucina, vi è l' immagine di una donna salvadoregna che allatta un bambino piccolo e alle sue spalle porta il fucile e sorride, è una metafora bellissima dell' essere donna. Poi c'è il Che, questa fotocartolina l' ho comprata anni fa in una libreria, davanti c'è scritto: bisogna essere duri senza perdere la tenerezza, e dietro la dedica " ai miei figli soprattutto siate capaci di sentire nel profondo qualsiasi ingiustizia commessa contro chiunque, in qualsiasi parte del mondo. E' la qualità più bella di un rivoluzionario." Queste parole il Che le scrisse in una lettera ai propri figli e io questa foto-cartolina l' ho regalata ai miei!. Se c'è qualche canzone che mi può rappresentare è "Nessuno mi può giudicare" di Caterina Caselli.

Aida

Il Grigri.

Questa scatola mi è stata regalata da Janko... è un amico senegalese che a vissuto con noi. Se tornassi a casa porterei questo braccialetto che mi è stato regalato della zia Roberta. Zia Roberta è una amica, è come la mia famiglia in Italia. Siccome lei è sempre preoccupata per me, mi ha regalato questo braccialetto porta fortuna.

Invece da Dakar, ho portato con me questo CD, che mi è stato regalato da mio fratello... è un gruppo di ragazzi "murit", una confraternita a cui appartengo, cantano il corano. Ascoltare questo alla mattina mi mette in forma e mi sento carica. Un' altra cosa che ho portato con me, il mio "grigri", o amuleto, questo grigri mi è stato regalato da mia madre. In Senegal tutti portano un grigri, ce ne sono di tanti tipi. Il mio lo tengo sempre legato a me. Per tutta la vita.



Franca

Sempre in viaggio

La mia vita è fatta di spostamenti, tante città, tante regioni, casa mia a volte la chiamo la diciannovesima casa. Tra le tante cose che ho in giro per il mondo sono riuscita a trovare alcune cose a cui do una certa importanza. Sono dentro questa scatola che per me rappresenta un vuoto, dentro c'è una foto, le mie origini, la famiglia di mio padre, mio nonno, mia nonna e nove figli. Pensate che miei nonni materni e paterni vivevano su due colline adiacenti nelle Apuane vicino a Lucca. Nel 52'

mio padre va a Montreal in Canada, due fratelli in Canada, due in Australia. Lì incontra mia madre della collina vicina (su questa foto stranamente c'è disegnata una casetta con un ago, che buffo! che ci farà?). Un'altra foto importante, del 26 di giugno 1974, mercoledì lascio il Canada e torno in Italia per sempre... lascio tante cose, la mia amica Silvy, figlia adottiva, infatti conservo ancora la foto sua con il fratellino anche lui adottivo. Due anni fa sono tornata in Canada, e Silvy, regala a mio figlio adottivo un pupazzo di nome Alex, buffo mio figlio e suo figlio si chiamano uguale, e mi scrive: per un'amicizia che durerà tutta la vita.

Questa scatola contiene le lettere che se scrivevano prima del 1974; mio nonno scrive a mio padre "è primavera tutto in fiore", mio padre risponde "qui c'è la neve, è freddo e tutto è ghiaccio". Dopo il '74, sono io che scrivo in Canada, "che tempo fa, c'è la neve?" ricordo la neve, mi manca molto, immensi spazi bianchi di silenzio.

Anche in Italia ho una amica con la quale abbiamo studiato architettura, ci piace molto cucinare. Lei è il mio opposto, tanto io sono mobile, tanto lei è statica, nata e cresciuta nella casa dei suoi antenati, nella sua strada molte persone hanno il suo cognome.

Anch'io sono rientrata a Lucca, motivo per cui abbiamo lasciato il Canada, oggi rimane solo la carta di identità, la mia identità biologica, se non l'avessi smarrita quando aspettavo quella nuova non avrei più neanche questa.

Un giorno invece passa da Firenze un treno verde, di lì scese un tipo buffo di Roma, mi piacque subito! Lui in una cartolina mi disegna una casetta e scrive “vicini così fino al più grande amore, indirizzata a Franca, via tutte le brutte cose, pianeta terra”...il mio pianeta terra è un vasetto dove c’è la terra di tutti posti a cui sono legata, e quando mi chiedevano dove vivevo, rispondevo “nella mia valigia”.

Un giorno ci siamo sposati e, finita la cerimonia, siccome adoravamo Chagall che spesso si ritraeva con la moglie volando appesi a dei palloncini sui cieli di varie città, anche noi trovammo dei palloncini e decollammo...siamo atterrati in Abruzzo, dove volevo radicarmi aspettando i miei figli adottivi, mi feci pure il mio numero civico che tenacemente ho incollato però...dopo sei mesi trasferita...

Questo berrettino è un ricordo di Elia, un bambino che non siamo riusciti ad adottare, però oggi finalmente anche lui ha una famiglia. Conservo molte canzoni e musiche indiane del Canada Irochesi, Mohakk, Muithak, che mi dicevano “ricordati la tua casa è dove sei tu”, infatti oggi io sono la mia scatola di ricordi. Io sono i miei ricordi, la mia storia.



Anna

Quello che le donne non dicono

Mi chiamo Anna, vengo da Roma. Ho portato con me degli oggetti che mi rappresentano. Il mio primo libro, "il vangelo", dove ho ritrovato dal suo interno il ricordo della prima comunione, il diploma dei giochi della gioventù del 1978. Il ricordo che mi tocca il cuore è la prima lettera di babbo natale che ha scritto mio figlio.

Le candele le accendo da sempre, il loro calore mi accompagna ogni giorno. Le rose sono la mia passione e le rose blu sono le mie preferite, queste me le hanno regalate mio marito e mio figlio.

Le cartoline dei luoghi più importanti per me, Ostia e Roma dove sono vissuta, il paese dove i miei genitori avevano la casa delle vacanze. Il primo viaggio, in Scozia fatto a tredici anni da sola. La cartolina della mia amica Paola della elementare che si è trasferita in Australia, ma ancora ci scriviamo. La cartolina della mia prima casa di Ravenna.

Con me ho la fotografia della mia amica Cinzia, che non è più con noi, ma io la porto sempre nel mio cuore.

La musica mi segue sempre è la mia compagna e la colonna sonora della mia vita sono le canzoni di Renato Zero.

Le conchiglie ne prendo in ogni luogo dove vado così porto con me sempre un po' di mare, non potrei mai abitare in una città senza mare.

Ho con me sempre un cuore, "l'amore". Il sole ... il sole... illumina tutti i giorni della mia vita.



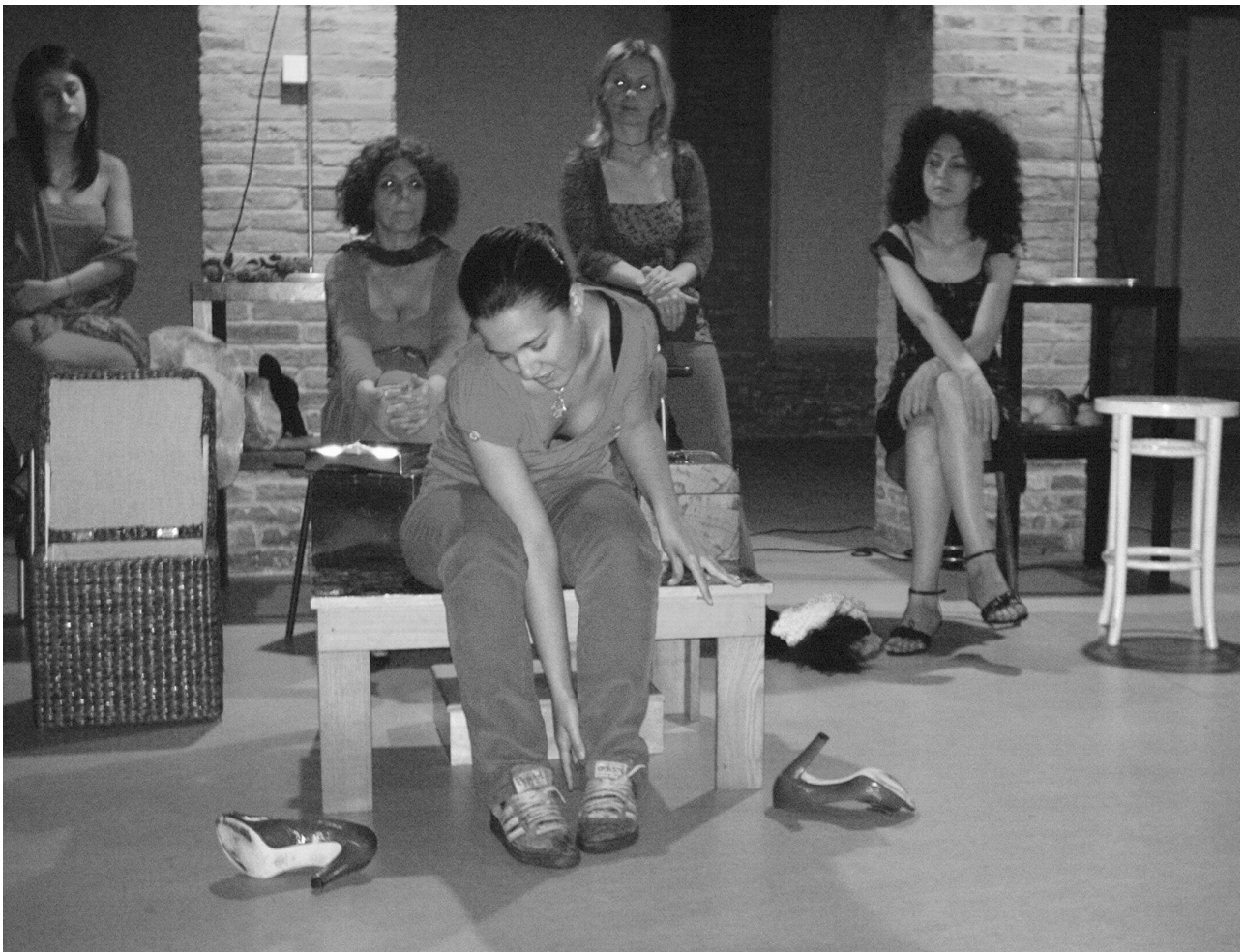
Giulia

Le mie scarpe di viaggio

A pensarci bene non ci sono molti oggetti a cui sono particolarmente legata. A parte questa manina di Fatima, mi è stata regalata cinque o sei anni fa, dalla mia nonna paterna in un viaggio in Tunisia. Per Lei alla soglia dei 70 anni, la prima occasione per prendere l'aereo e per me il primo vento d' Africa e d'allora...ricordo ancora, indossavo le mie adidas azzurre. Queste scarpe hanno qualcosa di speciale per me, infatti non sono riuscita ad abbandonarle, nonostante ormai entri acqua da sotto, siano di un colore marrone verde, sembra muschio, ma io le adoro e le prediligo su tutte le altre. Hanno camminato con me ovunque io sia stata, mi hanno accompagnata nelle mie avventure e non credo che riuscirò a lasciarle. I miei calzettini magici portafortuna, sono riuscita a

metterli nella scatola di cose che non uso più; però per quattro anni mi hanno accompagnato in ogni avvenimento importante, ogni esame dell'università, anche in giugno. Calzini portafortuna, cuciti, ricuciti, rotti, ricomposti, ormai tremendamente scomodi a causa di tutte le toppe che hanno all' interno.

Come dicevo per ora sono disoccupati, ma appena ne avrò occasione sono certa riacquisteranno il loro ruolo.



Homeira

Cose del destino

La mia vita è stata molto strana, tutti i ricordi che ho lasciato dentro di me. Sono gli anni 80', ho viaggiato con questa valigetta per arrivare qui in Italia. Quando sono arrivata era estate ed avevo poca roba con me, solite scarpe, soliti vestiti, dovevo rimanere come turista 15 o 20 giorni. Invece il destino mi ha cambiato la vita e sono ancora qui. Con me ho portato qualche cassetta che ascoltavo con le mie amiche del cuore. Ho portato delle fotografie molto care a me ed un vocabolario, perché inizialmente non sapevo neanche una parola in italiano, ma questo mi ha aiutato tantissimo.

A quell' epoca, 16 anni, mi sono innamorata di un ragazzo, allora ho fatto scrivere il suo nome in questa collana.

Se oggi mi domandate cosa porto sempre dietro? Vi risponderò, un mazzo di chiavi.....per non rimanere chiusa fuori casa!



Silvana

L'antica collana

Oh eccola qui! L'ho trovata, La mia antica collana di perle, è chi che mi guarda da questa scatolina azzurra, così avvolta su se stessa come un piccolo serpente addormentato, bianco avorio luminescente, sensuale, con queste parti rosa che accentuano la rotondità delle perle, questa antica collana di perle si accende sempre di più mentre si srotolano tra le mie dita, se ne assapora tutta la liscia morbidezza e un raggio di sole la

illumina e le dona una dolce tiepidità, allora questa collana di perle si accende come la luna nella notte e inizia a sprigionare un profumo di antichi ricordi.

Un cuore triste abbandonato e stanco, un cuore chiuso, buio, insondabile, di cui solo lei conosceva il battito veloce ed esaltato. La mano di mia nonna, che io ho conosciuto solo come una anziana impeccabile signora, era allora la giovane mano che spesso l'accarezzava, così meditando ogni perla, una ad una, come fossero stati dei grani di un rosario, questa collana mi parla e mi racconta lontani segreti. Venne un giorno in cui mio nonno fu strappato alla terra, come una foglia strappata di un ramo per un improvviso ed inaspettato vento autunnale e ogni perla sobbalzò sul suo petto e fu inondata dalle lacrime, fu immersa in un inaspettato bagno di sale e sentì tutta la sua amarezza.

Ma questa collana mi racconta altri segreti; mi racconta di un giorno ancora più lontano, quando ai sussurri e risa fu inondata di lacrime di gioia, lei così ammaliante, così sontuosa mi racconta che un giorno mia nonna si lasciò andare, così tra sussurri e sorrisi abbandonando la sua impeccabile austerità tra le braccia di un giovane amante...

Torna, torna antica collana di perle nella tua scatolina azzurra e torna a dormire avvolta nel mistero, non raccontare ad altri che a me, i tuoi segreti, perché potrebbero non capirli.



BIBLIOGRAFIA

Demetrio Duccio, *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Raffaello Cortina, Milano, 1996.

Demetrio Duccio, *Il gioco della vita*. Kit autobiografico, Guerini e Associati, Milano, 1997.

Ferraris Anna Oliverio, *La forza d'animo*, Rizzoli, Milano 2003.

Guccini Gerardo, *Teatro di narrazione*, Hystrio (trimestrale di teatro) XVIII 1 gennaio- marzo 2005

Luatti Lorenzo, Bracciali Serena, Renzetti Roberta, (a c. di), *Nello sguardo dell'altra. Raccontarsi il lavoro di cura*, Briciole n.10, Cesvot, 2006.

Mustacchi Claudio, *Ogni uomo è un artista*, Meltemi, Roma, 1999.

Amin Maalouf, *Identità*, nuova introduzione dell'autore, Milano: Bompiani, 2005 (titolo originale *Les identités meurtrières*, Parigi 1998) ISBN 88-452-3448-7

Hanif Kureishi, *“Da dove vengono le storie. Riflessioni sulla scrittura”* Bompiani

Philippe Lejeune *Il patto autobiografico*, Il Mulino, 1986

Onghena Yolanda. *Dinamica interculturale e costruzione identitaria*.

2000.Italia.pag. 259/273.

Pasqualotto Giangiorgio. *Dalla prospettiva della filosofia comparata all'orizzonte della filosofia interculturale*. In Simplegadi num. 26. 2005. Italia. Pag. 3/27.

Pradelles, Charles-henry. *L'immaginario corporale e sociale*. Cuicuilco vol. 7 num. 8, anno 2000.Messico D.F. pag. 19/26.

Sciolla, Loredana. *Riconoscimento e teoria dell'identità*. In *Identità, riconoscimento, scambio*. A cura di D. della Porta, M. Greco, A. Szokolczai.

Ed. Laterza anno 2000. Italia

Pag. 5/29.